

La Sicilia 20 Aprile 2010

Il boss freddato al volante della minicar

Due killer: uno ha in mano una pistola, l'altro imbraccia un fucile. I due sicari bloccano il loro obiettivo in strada, mentre si trova a bordo della sua minicar. Pochi attimi. Entrambi mirano le armi al volto e al torace. Sparano. Uno, due, tre colpi. Il boss viene assassinato senza dargli scampo, senza che abbia avuto il tempo e il modo di una reazione, di uscire dal veicolo e tentare un'ultima disperata fuga. Un'esecuzione plateale. Una "firma" di mano mafiosa.

Giuseppe Mazzaglia, classe 1960, è stato freddato così con colpi esplosi con ogni probabilità da un revolver e da un fucile caricato a pallettoni. Spari da distanza ravvicinata, che hanno praticamente spappolato la testa al pregiudicato e centrato il petto. Come nelle migliori tradizioni di omicidi di mafia. E' accaduto poco dopo le 14 di ieri, in via Carlo Pisacane (all'altezza di via Olanda), una traversa della trafficatissima via Cristoforo Colombo di Biancavilla, non lontano dalla seconda fermata della Circumetnea.

Mazzaglia, 50 anni, sorvegliato speciale con un corposo curriculum criminale per rapina, droga, estorsioni e associazione mafiosa (le prime grane con la giustizia sono datate 1983, quando aveva appena 23 anni e si trovava in Germania), era ritenuto dagli inquirenti il reggente dello storico clan "Toscano-Mazzaglia-Tomasello", legato alla famiglia Santapaola. Ieri era a bordo della sua Liger di colore nero, percorreva via Carlo Pisacane, quando - secondo una prima ricostruzione fatta da polizia e carabinieri - sarebbe stato prima affiancato e poi bloccato presumibilmente da una moto con a bordo i due assassini.

Una volta fermato, i due si sono avvicinati sul lato guida della minicar e da breve distanza hanno fatto fuoco su Mazzaglia, uccidendolo sul colpo, mentre la sua vettura è rimasta con il motore acceso. Probabilmente il boss è stato inseguito per un certo tratto di strada, tenuto sotto osservazione, per poi essere messo sotto fuoco in un punto ritenuto idoneo dai killer per mettere a compimento l'esecuzione. Un'esecuzione che si sarebbe consumata in meno di un minuto. Gli assassini si sono poi dati alla fuga, facendo perdere con facilità le loro tracce. Non si sa dove fosse diretto Mazzaglia. Forse andava nel magazzino di agrumi dove, su autorizzazione dell'autorità giudiziaria, lavorava. Era questa l'unica sua concessione, essendo, Giuseppe Mazzaglia, agli arresti domiciliari per furto di energia elettrica, un reato che gli era stato contestato lo scorso gennaio.

Sul fatto di sangue che scuote il centro etneo, le indagini sono affidate agli agenti del commissariato di polizia di Adrano, guidati dal vicequestore Gabriella Ligregni, con il coordinamento del sostituto procuratore Luigi Lombardo della Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica di Catania. Rilievi

affidati alla polizia scientifica. Presenti sul posto pure i carabinieri della compagnia di Paternò. Il cadavere di Mazzaglia, dopo un primo esame del medico legale Giuseppe Ragazzi, è stato trasportato, a distanza di quasi quattro ore dal delitto, all'ospedale "Garibaldi" di piazza Santa Maria di Gesù di Catania per eseguire nelle prossime ore l'esame autoptico che chiarirà il numero di colpi mortali e la tipologia di armi utilizzate.

Attorno al luogo dell'assassinio si è subito creata una folla di curiosi. Nonostante la zona sia densamente popolata, nessun indizio o elemento utile sarebbe stato fornito agli investigatori. Nessuno avrebbe visto o sentito nulla, in un orario - poco dopo pranzo - in cui, in effetti, in tanti si trovavano a casa. Le sirene di polizia e carabinieri e l'immediato tamtam di voci ha attirato, però, non poche persone per vedere la scena del delitto in cui è stato freddato quel Mazzaglia detto "Fifiddu" che, a seguito della decimazione dei vertici dell'organizzazione criminale biancavillese per le continue operazioni antimafia, era riuscito - sostengono gli inquirenti - a ritagliarsi il ruolo di reggente del clan di Biancavilla, paese etneo la cui storia rimanda ad echi cupi e lontani. Echi che, ora, sembrano riemergere dall'epoca buia e insanguinata degli anni '80, quando la guerra di mafia faceva del centro etneo, assieme ad Adrano e Paternò, uno dei vertici del "triangolo della morte".

Vittorio Fiorenza

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS